

M&G Emerging Markets Snapshot Survey 2026

Mercati Emergenti sotto la lente

Sintesi dei risultati

Mercati Emergenti sotto la lente: da scelta tattica a componente strutturale di portafoglio

Cosa emerge dalle scelte dei professionisti italiani

Il quadro macro-economico globale sta attraversando una fase di cambiamento, segnato dalla progressiva divergenza dei cicli monetari e da una crescente incertezza geopolitica, anche alla luce delle tensioni in Medio Oriente. Un contesto che sta influenzando le valutazioni di rischio e le modalità di costruzione dei portafogli. In questo scenario, i Mercati Emergenti tornano al centro dell'attenzione dei consulenti finanziari italiani.

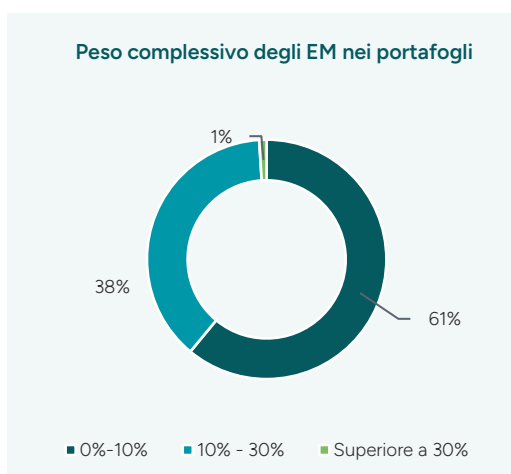
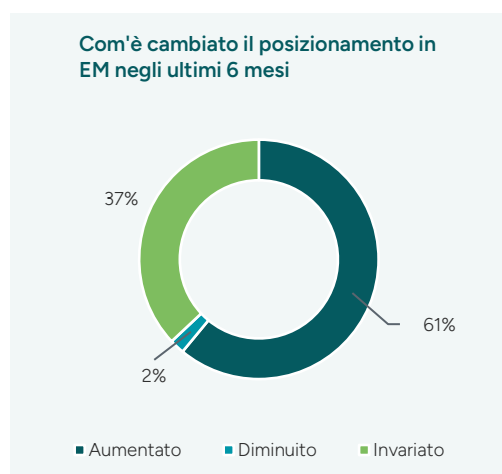
In occasione del Salone del Risparmio, M&G ha realizzato una survey dedicata agli Emerging Markets (EM), con l'obiettivo di comprendere come i professionisti della consulenza finanziaria in Italia stanno guardando a quest'area di investimento: dal posizionamento alle scelte di allocazione, fino alla percezione dei principali rischi.

L'indagine, condotta su un campione di oltre 270 consulenti finanziari e private banker, analizza il ruolo dei Mercati Emergenti nelle strategie di portafoglio, considerando orizzonte temporale, aree geografiche di riferimento, asset class e fattori chiave nel contesto attuale. I risultati restituiscono una fotografia aggiornata delle opinioni e delle decisioni operative espresse nell'ultimo mese¹.

Un'esposizione contenuta ma in crescita rafforza il ruolo degli EM nei portafogli

I Mercati Emergenti continuano a trovare spazio nei portafogli dei professionisti, anche a fronte di un contesto globale più incerto. La survey mostra infatti come, negli ultimi sei mesi, prevalgano strategie di rafforzamento o mantenimento dell'esposizione sugli EM: **il 61% degli intervistati dichiara di aver aumentato il posizionamento, mentre un ulteriore 37% indica una posizione invariata**. Solo il 2% segnala una riduzione. Il quadro che ne emerge è quello di una gestione attiva e misurata dell'esposizione, in cui i Mercati Emergenti continuano a essere considerati con attenzione all'interno delle decisioni di allocazione.

Allo stesso tempo, il peso complessivo degli EM nei portafogli resta contenuto. **Il 61% dei rispondenti indica un'esposizione fino al 10%, mentre il 38% si colloca nella fascia 10%–30%**. La survey evidenzia un approccio improntato alla prudenza e alla selezione, in cui l'asset class viene gestita come leva di diversificazione all'interno di un contesto di rischio soggetto a fasi di volatilità.



Prevalgono logiche di lungo periodo, più che la scommessa tattica

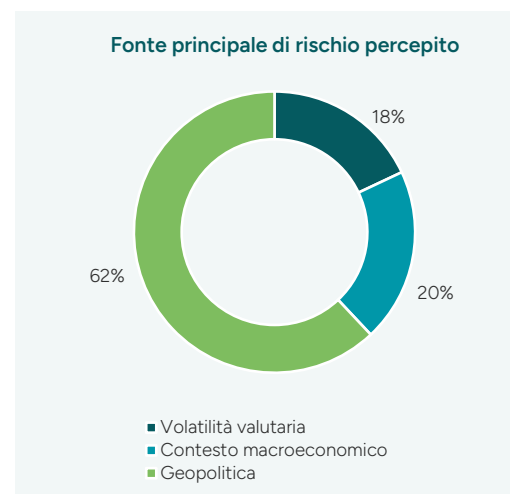
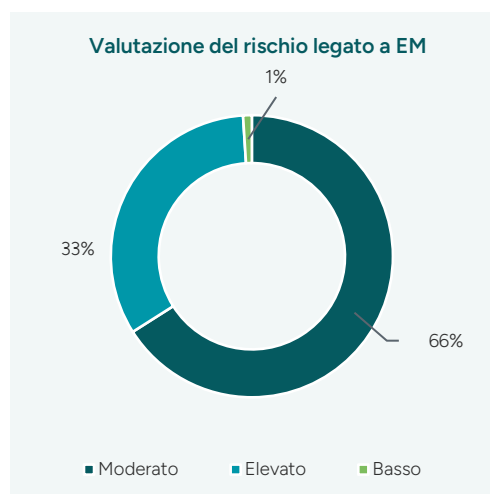
L’allocazione agli Emerging Markets viene affrontata prevalentemente con un’ottica di medio-lungo periodo. L’81% dei professionisti indica infatti un orizzonte di investimento superiore ai cinque anni, mentre solo il 19% adotta un approccio più tattico, riferito a un periodo compreso tra uno e due anni. Quanto alle finalità dell’esposizione, la diversificazione si conferma l’obiettivo principale per la maggioranza del campione (58%), seguita dalla crescita del capitale (33%). Più limitato l’utilizzo degli EM in ottica di generazione di reddito (9%).



Rischio sotto osservazione: la geopolitica incide sulle scelte ma non frena l’interesse

La percezione del rischio associato all’asset class si concentra su livelli moderati (66%), seguita da una quota di intervistati che lo giudica elevato (33%), mentre solo l’1% lo considera basso. All’interno di questo quadro, la geopolitica è indicata come la principale fonte di rischio dal 62% del campione, davanti al contesto macroeconomico (20%) e alla volatilità valutaria (18%).

I fattori geopolitici emergono quindi come variabile centrale nelle valutazioni, ma non come deterrente all’investimento. Piuttosto, il rischio viene integrato nelle scelte di allocazione, rafforzando l’attenzione verso un approccio selettivo all’asset class.



M&G – Prospettive di investimento

Fondamentali a prova di allocazioni strategiche

Charles de Quinsonas, Head of Emerging Market Debt

Dal punto di vista degli investimenti, diversi trend strutturali indicano che oggi il debito dei mercati emergenti poggia su basi più solide rispetto al passato. In termini assoluti, i fondamentali di molte economie emergenti sono in miglioramento. Un'ampia ondata di upgrade dei rating sovrani, un diffuso consolidamento fiscale e una crescita sostenuta hanno contribuito a rafforzare i bilanci pubblici, con livelli di debito che in molti casi restano inferiori a quelli dei mercati sviluppati. Un'evoluzione che segna un cambiamento significativo rispetto ai cicli precedenti.

Questi progressi si riflettono anche nel comportamento degli asset dei mercati emergenti negli ultimi anni: la volatilità tende sempre più ad avvicinarsi a quella dei mercati sviluppati, mentre i rendimenti continuano a risultare più interessanti.

In questo processo, le banche centrali hanno svolto un ruolo determinante. Dopo la pandemia, molte autorità monetarie dei mercati emergenti hanno inasprito la politica monetaria prima della Federal Reserve e hanno iniziato ad allentare in anticipo, segnale di una maggiore credibilità e di un approccio alle politiche economiche più rigoroso e coerente rispetto al passato. In questo contesto, le aspettative di default sovrani nel breve termine restano contenute, in linea con quanto osservato negli ultimi anni.

Un intervento tempestivo e deciso ha inoltre consentito di contenere l'inflazione in modo più efficace, portando in molti casi a tassi di interesse reali positivi e a un miglioramento della qualità del *carry* per gli investitori.

Al tempo stesso, il debito dei mercati emergenti non è un'asset class omogenea. Gli esiti possono differire in modo significativo da un Paese all'altro, rendendo fondamentale un approccio *bottom up*. Individuare i cambiamenti strutturali nei fondamentali dei singoli Paesi - evitando al contempo quelli in cui i rischi di default restano elevati - è essenziale per orientarsi nella complessità dell'universo emergente. In un contesto ampio e imprevedibile, la diversificazione rimane un pilastro centrale di una gestione efficace del rischio.

Nonostante questi miglioramenti, il debito dei mercati emergenti continua a essere sottorappresentato nei portafogli globali. La cautela degli investitori è spesso legata ad abitudini consolidate e a flussi di notizie molto focalizzate sul breve periodo, fattori che tendono a enfatizzare i rischi immediati e a trascurare i progressi strutturali. Se le economie emergenti continueranno nel tempo a dimostrare disciplina fiscale e credibilità delle politiche economiche, il debito emergente potrà gradualmente conquistare un ruolo più stabile all'interno delle allocazioni strategiche di portafoglio, come fonte di diversificazione distinta e complementare all'esposizione azionaria.

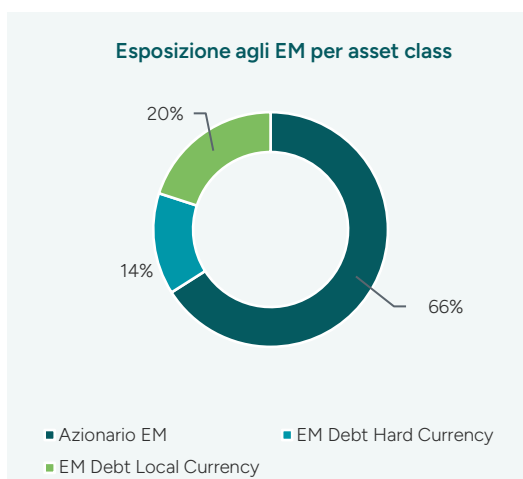
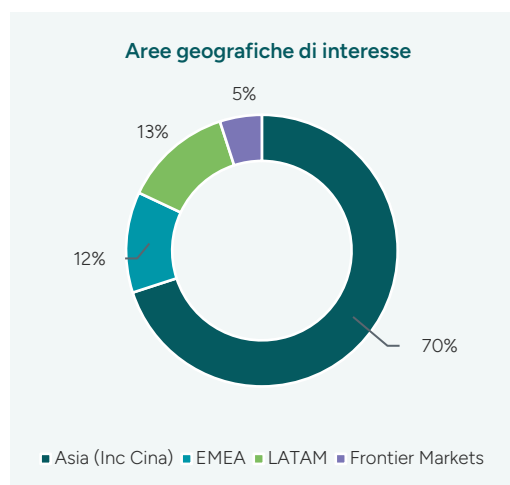
Asia punto di riferimento dell'universo emergente, con l'azionario al centro delle scelte di allocazione

Sul piano geografico, **l'Asia, Cina inclusa, si conferma il principale baricentro delle scelte di allocazione azionaria**: è indicata dal 70% dei professionisti intervistati, con un distacco significativo rispetto ad America

Latina (13%) e mercati emergenti dell'area EMEA (12%). Ancora più contenuto l'interesse verso i cosiddetti Frontier Market, che raccolgono solo il 5% delle preferenze.

La concentrazione dell'interesse sull'area asiatica evidenzia come, all'interno di un universo emergente ampio ed eterogeneo, le scelte di allocazione siano fortemente mirate e concentrate a livello regionale.

Anche la composizione dell'esposizione per asset class riflette un orientamento chiaro: **l'azionario dei Mercati Emergenti rappresenta la principale componente dell'allocazione (66%)**, davanti al debito emergente in valuta locale (20%) e forte (14%), che si distribuiscono in modo equilibrato all'interno della componente obbligazionaria..



Sottovalutati o correttamente prezziati? Il campione si divide sulle valutazioni

Il giudizio sulle valutazioni dei Mercati Emergenti evidenzia una distribuzione bilanciata delle opinioni all'interno del campione. **Quasi la metà degli intervistati (49%) considera l'area sottovalutata**, mentre una quota pressoché equivalente **(48%) ritiene che le valutazioni siano coerenti** con il fair value.

La dimensione simile dei due gruppi indica un quadro di valutazioni non polarizzato, con una lettura differenziata delle condizioni di mercato.

Solo il 3% dei professionisti interpellati segnala il rischio di una cosiddetta "value trap", ovvero la possibilità che valutazioni apparentemente contenute riflettano criticità strutturali o prospettive di crescita deboli, tali da limitare una rivalutazione nel tempo, sintomo di un atteggiamento complessivamente prudente ma costruttivo nei confronti dei Mercati Emergenti.

M&G – Prospettive di investimento

Mercati emergenti, i fatti contano più delle narrazioni

Michael Bourke, Head of Emerging Market Equities

Le azioni dei mercati emergenti affrontano la fase attuale sostenute da un chiaro miglioramento dei fondamentali. Le evidenze disponibili indicano che il recente rialzo si basa più su elementi concreti che su dinamiche temporanee. Le stime di *consensus* prevedono una crescita degli utili nei mercati emergenti nettamente superiore a quella dei mercati sviluppati, dopo un anno già particolarmente positivo. Allo stesso tempo, in diversi grandi mercati asiatici il ritorno sul capitale proprio (ROE) è in aumento, grazie a una gestione più attenta e a una crescente attenzione alla creazione di valore per gli azionisti.

Nel complesso, le valutazioni non sono più particolarmente depresse, ma restano su livelli ragionevoli. Anche dopo il recente rally, i mercati emergenti continuano a trattare con uno sconto significativo rispetto ai mercati sviluppati, sia in base ai rapporti prezzo/utili sia al valore di bilancio. Le valutazioni prospettiche restano inoltre al di sotto dei massimi storici e appaiono interessanti se rapportate al potenziale di crescita e alla solidità dei bilanci dell'asset class.

All'interno dell'area emergente, tuttavia, i risultati sono sempre più differenziati. La maggiore dispersione delle performance tra Paesi e settori riflette un universo profondamente diverso rispetto al passato. L'asset class non è più dominata dalle materie prime: oggi tecnologia e consumi rappresentano una quota rilevante sia degli indici di riferimento sia della crescita degli utili. Considerare i mercati emergenti come un blocco omogeneo o come una semplice allocazione ciclica rischia quindi di non cogliere questi cambiamenti strutturali.

In questo contesto, alcune narrazioni diffuse rischiano più di confondere che di chiarire le opportunità di investimento. Letture troppo semplificate dei singoli mercati o dei fattori che guidano i rendimenti non riflettono la varietà dei modelli di business, delle dinamiche della domanda interna e delle fonti di crescita degli utili oggi presenti nei mercati emergenti.

Per gli investitori, la sfida non è tanto puntare sui mercati emergenti nel loro insieme, quanto distinguere i driver di crescita degli utili più solidi e duraturi dalle storie di breve periodo. Questo rafforza il ruolo della selezione attiva dei titoli con un approccio bottom-up, piuttosto che affidarsi a un'esposizione generalizzata al mercato.

Gestione attiva per affrontare complessità e dispersione

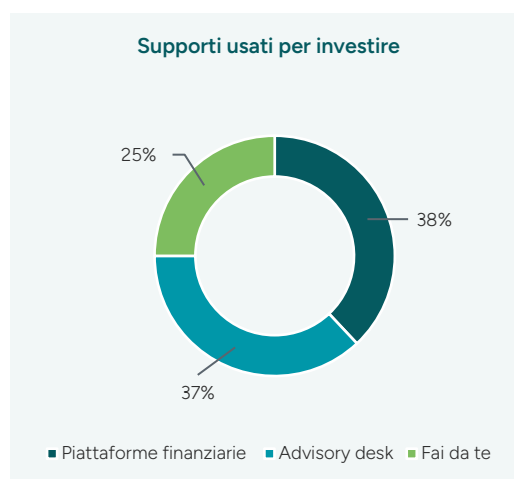
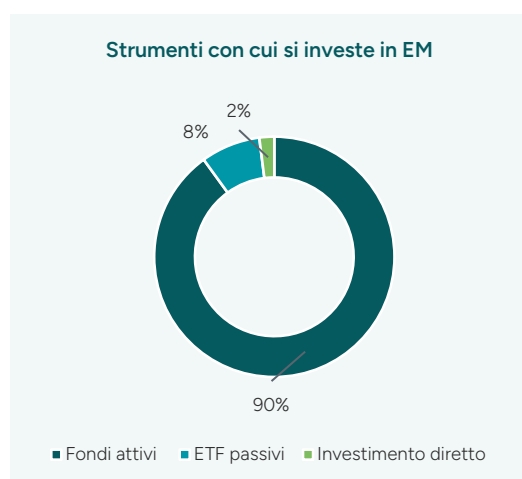
La modalità operativa preferita per investire nei Mercati Emergenti è quella dei **fondi attivi, indicati dal 90% dei rispondenti**. Gli ETF passivi si fermano all'8%, mentre l'investimento diretto è marginale (2%).

Una preferenza, quella espressa dalla quasi totalità del campione, che sembra riflettere una consapevolezza della elevata dispersione dei risultati all'interno dell'universo emergente, composto

da aree geografiche, settori e modelli economici profondamente differenti, nel quale la gestione attiva è considerata un fattore chiave di creazione di valore.

Questa impostazione si traduce in una marcata domanda di competenze specialistiche e di supporti strutturati nella selezione delle strategie, che avviene **prevalentemente attraverso piattaforme finanziarie (38%) e advisory desk (37%)**, mentre solo un quarto del campione adotta un approccio più diretto.

La combinazione tra gestione attiva e canali qualificati evidenzia come i professionisti intervistati tendano ad affrontare i Mercati Emergenti come un'asset class complessa, da presidiare attraverso processi di selezione e gestione piuttosto che con esposizioni standardizzate.



Conclusioni

Nel complesso, la survey a cura di M&G mostra come i Mercati Emergenti continuino a essere presenti nelle scelte di portafoglio dei professionisti italiani in una fase di mercato in cui la diversificazione geografica e delle fonti di rendimento torna centrale. L'asset class viene interpretata come un ambito da presidiare con competenze e strumenti adeguati.

Le evidenze mostrano al tempo stesso che l'allocazione agli Emerging Markets è ancora spesso trattata con pesi contenuti, polarizzazione geografica a favore di poche aree chiave e focalizzazione prevalente sull'azionario. Una lettura che riflette un'impostazione prudente, ma che apre anche a una possibile evoluzione dell'approccio.

Note metodologiche

L'indagine è stata condotta attraverso un questionario a risposta chiusa, somministrato nel periodo 17 marzo – 17 aprile 2026, e ha raccolto le risposte di un campione di 274 professionisti.

Il campione è composto prevalentemente da consulenti finanziari e private banker, affiancati da figure attive nelle funzioni di advisory e selezione dei fondi, appartenenti alle principali reti bancarie e di consulenza attive in Italia. I partecipanti sono attivamente coinvolti nelle attività di costruzione e gestione dei portafogli per clientela retail, affluent e private. Dal punto di vista anagrafico, oltre il 75% dei rispondenti ha più di 40 anni.